

Interventi delle delegate e dei delegati

#BANDALARGAPER TUTTI

Per una
rete
pubblica
e neutrale

*Internet veloce, banda larga e super larga.
Quali investimenti nelle reti di nuova
generazione per rilanciare l'occupazione
nel settore delle telecomunicazioni.*



ASSEMBLEA NAZIONALE FIOM-CGIL

DELEGATE E DELEGATI METALMECCANICI DEL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

INTERVENGONO: Michele **AZZOLA**, Segretario Slc-Cgil
Franco **BASSANINI**, Presidente Cassa Depositi e Prestiti
Sergio **BELLUCCI**, Net Left | Maurizio **DECINA**, Commissario Agcom
Rosario **STRAZZULLO**, Cgil/dipartimento Reti | Vincenzo **VITA**, Senatore Pd
DELEGATE e **DELEGATI** metalmeccanici del settore delle tlc
INTRODUCE: Roberta **TURI**, Segretaria nazionale Fiom-Cgil
PRESIEDE: Candido **OMICIUOLO**, Coordinatore installazioni telefoniche Fiom-Cgil
CONCLUDE: Maurizio **LANDINI**, Segretario generale Fiom-Cgil

WWW.FIOM.CGIL.IT

PG

Roma, 18 dicembre, ore 10:30
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

Intervento di Giuseppe Marcone,

Fondazione Ugo Bordoni Roma

Mi chiamo Pino, sono laureato in Ingegneria Elettronica specializzazione in sistemi di telecomunicazioni , tra miei professori c'è anche il consigliere M. Decina. Sono un ricercatore senior della Fondazione Ugo Bordoni sin dal 1985 e mi sono occupato prevalentemente di televisione (standard common, HD, MPeg-2, DBV-T) ma anche di tecnologie wireless. Attualmente sono responsabile di un progetto sulla Sentiment Analysis, cioè l'insieme delle tecniche e dei metodi di elaborazione dei commenti che le persone rilasciano su Twitter.

Partecipo all'iniziativa odierna promossa dalla Segreteria Nazionale della Fiom in qualità di delegato Fiom-Cgil della Rsu della Fondazione Ugo Bordoni .

Nel presentare la Fondazione Bordoni a quelli che non la conoscono vorrei portare a questo convegno il mio piccolo contributo alla discussione, basandomi essenzialmente sulla mia esperienza personale, che ho potuto acquisire, dagli anni 80 ad oggi e in una posizione privilegiata, osservando gli sviluppi del mondo dell'ICT in Italia, grazie al particolare ruolo ricoperto dalla FUB. Infatti fin dai primordi della sua istituzione, il punto di forza dell'ente è stato il ruolo di interfaccia tra il mondo istituzionale ed il settore dell'ICT.

UN PO' DI STORIA FINO AL 2000...

- Negli anni 50 La missione della Fondazione era lo svolgimento di attività di consulenza e supporto tecnico-scientifico all'allora Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. La Fondazione ha consentito al Ministero PT di acquisire le necessarie competenze tecniche, che affiancate a quelle amministrative, hanno permesso di governare i processi di cambiamento sociale, economico e produttivo che le tecnologie di comunicazione allora emergenti avrebbero determinato nell'immediato sul sistema Paese.
- Dagli anni 70 nel CDA entrano le società monopolistiche dei servizi di TLC e delle aziende manifatturiere e tre membri indicati dal Ministro tra cui veniva nominato il Presidente . La missione ha fornito ricercatori e tecnici a supporto delle attività istituzionali dell'ISCOM sia nel campo della ricerca scientifica che della normativa, svolgendo contemporaneamente attività di consulenza e collaborazione con altre PA (Min Dif, Min Giust, Banca d'Italia)
- Negli anni 80 e per tutti gli anni 90 il finanziamento veniva stabilito con legge dello Stato (1% del fatturato della telefonia di base (28 Miliardi £)

Sono questi gli anni in cui si concretizza la strategia europea per la società dell'informazione basata su una politica comunitaria delle TLC e lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle Comunicazioni. Nel 1987 vede la luce il libro verde

sulla liberalizzazione delle TLC (liberalizzare i segmenti di mercato in regime di monopolio; armonizzazione del settore tlc standard comuni e applicazione norme sulla concorrenza per evitare posizioni dominanti). Vengono pubblicati: nel 1993 il libro bianco sulla società dell'informazione (lo sviluppo economico, la crescita e l'occupazione) e nel 1994 il piano d'azione per la S.I. per la liberalizzazione dei servizi e delle infrastrutture. Nel 1996 avviene la liberalizzazione delle comunicazioni mobili. Nel 1998 si completa liberalizzazione del mercato delle TLC e con la contestuale fine del monopolio porta alla drastica diminuzione del finanziamento alla fondazione da parte di Telecom, fino al rischio della definitiva chiusura nel 2000.

Sono anche gli anni del progetto **Socrate** 1995-97, secondo il quale si doveva portare la F.O. nelle case degli italiani un progetto del costo di 5,5 Mld €. Il Progetto nel 1997 si bloccò, la cablatura in F.O. si fermò. Generando il problema dell'ultimo miglio, tuttora irrisolto.

LA STORIA CONTINUA DAL 2000 A OGGI

- la contestuale fine del monopolio porta alla drastica diminuzione del finanziamento alla fondazione da parte di Telecom, fino al rischio della definitiva chiusura nel 2000.

Grazie all'intervento dell'allora sottosegretario del Ministero delle Comunicazioni Vincenzo Vita

- Il periodo 2000-2007 ha visto la chiusura e la rifondazione dell'ente nonché un nuovo statuto e nuove condizioni di finanziamento, prevalentemente pubblico a fronte di un ruolo più operativo inerente a tematiche di interesse collettivo. Il CDA è rimasto invariato nella sua composizione: tre membri di nomina ministeriale con indicazione del Presidente e del Direttore Generale e possibilità di partecipazione di operatori tlc fissi e mobili. Il finanziamento pubblico si articola in Convenzione 2001, legge 3/2002 e legge 80/2005.

Sono questi gli anni del rinnovato impulso alla Società dell'Informazione da parte dell'UE, nel tentativo di realizzare una economia basata sulla conoscenza più competitiva del mondo

Sono gli anni dei governi B.II e B.III che per loro vocazione hanno fatto del passaggio al digitale terrestre il proprio cavallo di battaglia, stabilendo tra l'altro, tramite l'allora Ministro delle Comunicazioni, l'adozione dello standard DVB-T a pochi mesi dal rilascio dello standard DVB-T2 e trascurando lo sviluppo della larga banda.

- Nel biennio 2007-2009 entra in vigore un nuovo Statuto che attribuisce la Governance alla P.A. , ne sottolinea la rilevanza pubblica e il carattere di terzietà ed indipendenza. Il nuovo CdA è composto da 1 consigliere nominato dal Presidente del Consiglio, 4 designati dal Ministro del MiSE ed altri due designati dal Ministro sentito il Presidente AGCOM. Gli operatori riuniti in un Comitato dei Soci Fondatori dovevano un contributo di 155.000 euro all'anno. Il grosso del

finanziamento, derivava dal "Fondo per il passaggio al digitale terrestre" (Convenzione MINCOM 27/12/2007).

Sono questi gli anni del Governo Prodi, che grazie alla Governance voluta per la Fondazione, Prof. Decina e Prof. Sassano, c'è stato un rilancio scientifico temporaneo della Fondazione tramite una politica di maggior apertura con il mondo universitario e ricollocando le attività della FUB su tematiche di ricerca, strategiche e innovative, anche con l'avvio di progetti di ricerca tramite impiego di borsisti PhD in sede. Accanto a questo rilancio c'è stata una ristrutturazione con aree tematiche ben definite.

– Nel biennio 2010-2011 il funzionamento derivava dal fondo "Progetti per il digitale terrestre" (Convenzione MiSE 22/12/2009) per un importo di 6.5 Mln € per anno.

Con la caduta del governo Prodi, e l'avvento di quello B.IV, tutto quanto fatto è stato cancellato sostituendo alle aree scientifiche centri di competenza funzionali alla gestione di progetti a minore contenuto scientifico e commesse generiche del tipo RPO o misurazioni della qualità del segnale trasmesso dai operatori tlc fissi e mobili eccetera. E' pleonastico dire che le attività di ricerca con le Università si sono fortemente ridotte con la conseguente mancata assunzione dei PhD a favore dell'arruolamento di competenze più vicine alla tipologia di commesse.

È doveroso evidenziare che mentre l'Europa continua a scommettere sulle nuove tecnologie dell'ict e sulla diffusione della larga banda, purtroppo il governo B.IV ha completamente ignorato gli aspetti ICT, che risultano attualmente più vicini alle tematiche "core business" dell'Agenzia Digitale, cioè quelle legate alle tecnologie dell'informazione e ai servizi avanzati di interesse per la società dell'informazione.

Al contrario si è occupato e continua ad occuparsi solo di aspetti legati al segnale DVB-T (gestione spettro, bandi frequenze,...). Ultimo aspetto è la problematica legata alla tecnologia LTE, che sfrutta le frequenze del digital dividend, cioè quelle frequenze "residue" dal passaggio al digitale terrestre e recentemente acquistate da tre operatori tlc per fornire servizi internet wireless.

SITUAZIONE SINDACALE

Visto che l'importo del finanziamento che verrà a mancare all'inizio del 2013 è parte consistente del bilancio della Fondazione e alla luce della situazione di profonda crisi che sta attraversando il nostro Paese, emerge un quadro molto preoccupante per il futuro della Fondazione. Questo ha fatto sì che i dipendenti, la RSU e le OOSS Territoriali presenti in Fondazione si attivassero per cercare di portare questa situazione all'attenzione degli organi istituzionali di riferimento per la Fondazione al fine della stabilizzazione economica dell'ente e la salvaguardia delle finalità di ricerca e innovazione dell'ente. Obiettivi entrambi irrinunciabili per garantire la missione della Fondazione.

In questa ottica risulta di fondamentale importanza strategica il progetto Agenda Digitale Italiana la neo costituita Agenzia Digitalia che dovrà affrontare tra gli altri temi quali: il Digital Divide, il piano strategico per la Banda ultralarga, il piano strategico Data Center, la costituzione di un CERT italiano, i sistemi di pagamento online, la digitalizzazione della P.A., l'alfabetizzazione informatica, la promozione della partecipazione italiana alle Call europee, lo sviluppo e la sperimentazione di nuove generazioni di applicazioni e servizi web-based, la realizzazione di infrastrutture e servizi per le Smart Cities/Communities, eccetera. Tutte tematiche, sostanzialmente riconducibili al campo dell'ICT, e che necessiteranno di ulteriori approfondite ricerche. In particolare i compiti dell'Agenzia Digitale Italiana, oltre ad essere molto numerosi, in quanto assorbiti o da enti soppressi o precedentemente affidati ad altri organismi statali, sono particolarmente delicati in quanto hanno come obiettivo la diffusione dell'innovazione tecnologica nel Paese. Le competenze tecniche necessarie per l'attuazione dei compiti dell'Agenzia Digitale sembrano richiedere uno sforzo più sinergico con tutto il mondo della ricerca in ambito ICT. In particolare la prevista dotazione organica dovrà promuovere l'integrazione tra il sistema della ricerca e il sistema produttivo attraverso l'individuazione, la valorizzazione e la diffusione di nuove conoscenze, tecnologie su scala nazionale ed internazionale e la realizzazione di progetti da quelli più strategici a quelli più di intervento di carattere verticale come il pagamento online per le PA o la variazione domiciliare dei cittadini.

Dall'altro canto, c'è l'assoluta consapevolezza da parte nostra:

- dell'alto livello di competenze in capo ai ricercatori e dipendenti tutti della FUB maturate nell'oramai pluriennale attività da essi svolta per il progresso dell'ICT in Italia e nel mondo;
- che grazie alle sue peculiarità la Fondazione ha potuto e continuerà a mettere a disposizione dell'Amministrazione Pubblica tali competenze;
- che in generale i talenti professionali e creativi della ricerca sono da considerarsi una risorsa per il sistema Paese.

L'idea è quella di unire tutte le forze positive in capo ai referenti istituzionali della Fondazione per individuare, in sinergia per con altre istituzioni di ricerca italiane, quelle attività innovative previste dall'Agenda digitale e non solo, che possano essere ritenute di interesse e che siano in grado di promuovere un processo virtuoso che porti alla definizione di un ruolo stabile per la Fondazione di reale sostegno al rilancio dello sviluppo economico, delle infrastrutture e della ricerca scientifica in questa delicata fase del nostro Paese.

Tutto questo per non voler essere un problema, bensì una parte della soluzione, sicuri che la soluzione del nostro problema possa essere un piccolo ma positivo contributo alla soluzione dei problemi più generali del nostro paese.

RUOLO DELLA FUB NELL'AGENZIA DIGITALE

In questa ottica la Fondazione da sempre Potrebbe giocare un ruolo utile al Paese aiutando la nascente Agenzia Digitale a svolgere compiti e definire strategie laddove gli aspetti più innovativi e di contenuti di ricerca fossero richiesti.

Mentre nel Paese è richiesto questo sforzo di sintesi e di maggior integrazione tra ricerca scientifica e processi innovativi, la FUB al contrario negli ultimi anni ha assistito ad un continuo depauperamento di risorse sia in termini di spesa e di nuove assunzioni per la ricerca a favore di attività di minore qualità scientifica, di gestione di database, call center e misurazioni di vario genere, tutte attività più propriamente svolte da piccole società.

Intervento di Umberto Cignoli

delegato Alcatel Lucent di Vimercate

LA VICENDA ALCATEL-LUCENT:

Alcatel-Lucent "nasce" nel 2006 dalla fusione dei due gruppi francese e americano. Due gruppi molto diversi: molto accentrata la Lucent, molto più articolata Alcatel, che veniva dall'acquisizione di varie realtà nazionali, tra cui in Italia Face e Telettra. Telettra veniva acquisita da FIAT nel '90 dopo il fallimento dell'ipotesi di fusione con Italtel. Face faceva parte dell'ITT che più o meno negli stessi anni cedeva tutte le sue attività di telecomunicazioni a Alcatel, che fino ad allora si chiamava CGE.

La fusione franco americana ha comportato grandi problemi, non completamente risolti. Dal punto di vista sindacale e occupazionale è proseguito un processo di ristrutturazione già in corso dagli anni '90:

L'uscita attraverso cessioni di ramo d'azienda di tutte le attività di installazione, quasi tutte le attività di produzione, gran parte delle attività di servizio (manutenzione, logistica, ecc.).

Quando l'allora presidente di Alcatel, Serge Tchuruk, lanciò a metà anni '90 il progetto fabless, ovvero azienda senza fabbriche, Alcatel aveva in Europa una quarantina di siti di produzione. Ora ne ha 2, di cui uno in Italia.

Spesso si è trattato di affidare a terzi non un'attività, se non residuale, ma la ristrutturazione e il taglio dell'organico. Sono pochi i casi di aziende sopravvissute a 10 anni. Sulle installazioni posso citare la COMTEL, sulla parte manifatturiera la LINKRA che però versa in una difficilissima situazione.

La fase più recente ha visto l'assegnazione di gran parte delle attività manifatturiere a società con stabilimenti in paesi a basso costo, invece che a soggetti locali. Questi ultimi ovviamente rimangono utili quando si tratta di cedere in tempi rapidi, e in maniera tutto sommato soft, i lavoratori.

Cosa siamo riusciti a fare? Non siamo certo riusciti a impedire quel disegno.

In qualche caso siamo riusciti ad evitare che le fabbriche fossero cedute a personaggi inqualificabili dal punto di vista industriale, e riorientare la scelta dell'azienda verso un soggetto più credibile.

Fin qui si è trattato di processi dolorosi che potevano trovare qualche giustificazione nei costi, nell'evoluzione tecnologica, ecc.

Ci rimaneva la Ricerca e Sviluppo e la struttura commerciale.

Dal 2011 si è aperta una fase veramente nuova, in cui si è rotto il tabù della Ricerca e Sviluppo.

Prima con la tesi, un po' singolare in un'azienda di telecomunicazioni, che i ricercatori debbano essere fisicamente nello stesso sito per essere efficienti, e quindi bando alle sedi decentrate.

Ci siamo trovati di fronte a inizio 2012 alla messa in discussione delle attività di R&D in Italia. Italia che in questo campo ha rappresentato non una provincia dell'impero, ma il centro di competenza mondiale delle trasmissioni ottiche.

Tutto questo motivato con una semplificazione del catalogo prodotti che avrebbe spazzato via tutto quanto non era reti IP (affidate al Nord America) o reti mobili (affidate alla Francia).

Nel contempo anche tutta la parte commerciale è stata presa di mira, attraverso un processo di concentrazione: i grandi clienti internazionali (p.es. Vodafone) sono gestiti attraverso una struttura centralizzata. Telecom Italia non è considerata da ALU uno dei 7-8 clienti top a livello europeo, ma solo uno dei tanti "di seconda fascia".

Peraltro a gennaio andrà in onda l'ennesima riorganizzazione aziendale.

Tornando alla ricerca e sviluppo: abbiamo ottenuto un compromesso. Abbiamo ridotto gli esuberanti, li gestiamo con CIGS + strumenti di uscita volontari, ma soprattutto abbiamo impegnato l'azienda a confermare il ruolo della filiale italiana e ad assegnare nuove missioni di sviluppo, allineate alla strategia aziendale di sviluppo del catalogo prodotti.

Come ogni accordo di questo tipo richiede un lavoro di gestione intenso e continuo, ma possiamo dire di aver evitato per ora di essere completamente spazzati via.

Per riuscirci, ovviamente oltre a una dose consistente di lotte e iniziative di mobilitazione, abbiamo "speso" l'agenda digitale, cioè in qualche modo abbiamo, assieme al ministero dello sviluppo economico, convinto la direzione aziendale che l'Italia fosse in qualche modo ancora un paese attrattivo come possibilità di investire in questo settore e trovare un riscontro di mercato.

Resta da vedere se quanto partorito con l'agenda digitale sia sufficiente.

Per ora l'azienda ha lamentato il fatto che l'enfasi sul ruolo delle start-up sembra dimenticare le aziende che hanno attività di ricerca già stabilmente presenti.

Quali riflessioni si possono fare:

Ormai, nelle ristrutturazioni di queste aziende multinazionali, non siamo più alle prese semplicemente con problemi di costi (i ricercatori italiani costano molto meno dei francesi, dei tedeschi o degli americani). Parliamo di una differenza di costo del lavoro tra il 30% e il 40%. Ovviamente pesano anche le politiche verso l'industria, o almeno i segnali politici che vengono lanciati, Obama in testa.

Né tantomeno è un problema di competenze. Semmai, c'è un problema di età media che si sta alzando.

Il problema vero è il mercato: la multinazionale si chiede se qui c'è un mercato, e allora investire qui può essere funzionale a mantenere o incrementare una presa su questo mercato. Ma se il mercato non c'è, se non sono chiare le prospettive, si preferiscono altre destinazioni, dove l'ampiezza del mercato, la chiarezza di una politica industriale, la visibilità delle strategie di un sistema paese possono fare la differenza.

Io personalmente non penso che ci sia un capitalismo "privato" cattivo e un capitalismo pubblico buono.

Questo non mi impedisce di condividere che la privatizzazione di Telecom Italia, per come fu fatta, sia all'origine di molti dei nostri guai.

Sarebbe paradossale che, a quindici anni da una privatizzazione fatta unicamente in funzione del bilancio dello stato e del debito pubblico, il futuro delle telecomunicazioni italiane resti in fondo una partita che si gioca in funzione delle esigenze finanziarie delle banche azioniste/creditrici di Telecom e Telco e a questo si sottometta ogni ipotesi di politica industriale di settore.

Sarebbe un'illusione pensare che si tratti solamente di scelte tecniche: quale mix tra adsl e fibra, tra fisso e mobile. Oppure che la questione della neutralità della rete sia una disputa filosofica su nobili principi.

E' scontato osservare che ci sono grandi interessi, di grandi gruppi economici e finanziari internazionali e nazionali. Questo confronto / scontro di interesse può portare a una sintesi o a una stasi.

Qui si vede l'esigenza di un ruolo pubblico di indirizzo, di regole che favoriscano gli investimenti invece di frenarli, che siano comprensibili anche ai soggetti internazionali, che permetta a tutti la necessaria "pianificazione": cosa indispensabile sia per chi investe dei capitali, pubblici o privati, ma indispensabile anche per i giovani che devono scegliere dove investire anni di studi.

Noi, nel nostro lavoro sindacale di tutti i giorni, cerchiamo di far pesare gli interessi delle persone che vivono e lavorano, dei lavoratori attuali ma anche dei giovani che stanno studiando e entreranno un giorno nel mondo del lavoro.

Se facciamo bene questo, non solo difendiamo i nostri interessi immediati, ma pensiamo anche di dare un contributo al progresso complessivo.

Intervento di Amedeo La Peruta

Ericsson Marcianise

Come prima cosa, da Lavoratore e da delegato ringrazio la FIOM Nazionale, che ci dà la possibilità di fare un ragionamento attorno ad una materia così importante e complessa come la tecnologia della banda larga, che può aprire scenari interessanti, sotto tutti i punti di vista prospettici, soprattutto da quello lavorativo, e qualora dovessimo venirne a capo potremo ben dire che si inizierebbe a vedere un barlume di luce, all'interno di questo oscuro periodo di crisi economica.

Una crisi economica sicuramente non creata e voluta dai Lavoratori italiani, ma resa concreta da una finanza mondiale sempre molto incline al libero mercato, pronta a piegarsi a qualsiasi modello di privatizzazione.

Quando parlo di privatizzazione mi riferisco soprattutto a quella di telecom, dipinta alla fine degli anni 90 come esempio di modernità, in maniera bipartisan politicamente parlando eccetto qualche distinguo, l'operazione porta però soldi solo ai nuovi capi del capitalismo italiano, ma dal punto di vista strategico industriale si rivela una scelta devastante che graverà sui Lavoratori, aprendo prima a scenari di precarizzazione e poi a licenziamenti in un secondo momento.

Queste scelte inevitabilmente hanno impattato in modo negativo sui singoli territori.

Per prima cosa, prima di scendere brevemente nei dettagli del territorio Casertano, una considerazione di merito va fatta nei confronti della politica, dove scontiamo a tutto tondo una carenza strutturale di politica industriale nel paese Italia, con un ministro alle attività produttive che si dimette non per avere sbloccato la partita sulla banda larga, ma perché a sua insaputa si era fatto sbloccare la mansarda con vista Colosseo.

La vecchia Terra di Lavoro, in passato rappresentava un polo d'avanguardia per quanto riguarda la tecnologia dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni, oggi invece possiamo dire che a valle di una desertificazione industriale siamo diventati, il territorio delle ex fabbriche.

Infatti avevamo e abbiamo, Ericsson ex Marconi di cui sono delegato, Finmek ex Italtel, Jabil ex Marconi ed ex Nokia-Siemens, Ixfin ex Olivetti, Esacontrol ex Alcatel, per molte di queste si procede non con elementi strutturali di intervento dal punto di vista industriale, ma con ammortizzatori sociali classici e in deroga che hanno soltanto l'effetto in alcuni casi di essere paliativi assistenzialistici come nel caso dell'Ixfin, mentre politica ed istituzioni si rimpallano le colpe sugli accordi di programma e protocolli d'intesa, siglati e mai rispettati.

Parlando di Ericsson, a Marcianise dopo l'acquisizione dalla Marconi i dubbi erano essenzialmente di due tipi, il primo quello relativo alle relazioni sindacali conoscendo la notorietà dell'azienda di procedere unilateralmente, la seconda era dovuta al fatto che essendo noi un sito produttivo, si poteva aleggiare lo spettro di una nuova

delocalizzazione in considerazione del fatto che il core business della Ericsson non era il manifatturiero.

Ma sfruttando le competenze dei Lavoratori di Marcianise, si è riusciti a diversificare le attività puntando oltre che sulla produzione anche sul variegato mondo dei servizi.

Questo però non ha impedito all'azienda di aprire per l'intero gruppo su tutto il territorio nazionale procedure di mobilità, che come metalmeccanici stiamo gestendo con il criterio della volontarietà firmando un accordo di cigs per riorganizzazione, all'interno della quale non più tardi della scorsa settimana abbiamo siglato un accordo sul premio di risultato.

Salvaguardando la professionalità ed il salario dei Lavoratori di Marcianise non demansionandoli, si è ridisegnata l'organizzazione del lavoro all'interno del sito sfidando l'azienda sul portare in casa nuove attività lavorative.

Attualmente stiamo registrando una notevole flessione sui servizi al cliente, ed i prodotti del manifatturiero non sono tecnologicamente avanzati, le paure sono tante ed in considerazione del fatto che in Europa siamo (Svezia esclusa) l'unico sito di produzione, lo dico alla FIOM Nazionale non si può correre il rischio di eventuali ricadute occupazionali.

In tutto questo un'eventuale strategia vincente per l'espansione della banda larga con la necessità di mettere in campo investimenti pubblici, può aprire nuovi spazi lavorativi, che nel nostro caso possono essere utilizzati sia sul manifatturiero sia sui servizi, perché solo tenendo insieme tutta la catena lavorativa si può ragionare su prospettive più concrete.

Intervento di Fabio Lopetuso

Rsu Site Roma

Costituzione Italiana art.41

“L’iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.”

Questo per segnalare che già a suo tempo i padri fondatori della costituzione avevano capito l’importanza delle aziende per la società per il paese e non solo per fare profitti. Quello che già oggi sta accadendo per la realizzazione della banda larga è l’esatto contrario. Infatti quando chiediamo alle nostre aziende perché il passaggio della fibra e relativa giunzione viene svolto dalle aziende di subappalto ci viene risposto se siamo disposti a passare almeno 1200 metri di fibra al giorno aprendo pozzetti e camerette senza nessun permesso e senza segnali deviando il traffico con la sola presenza fisica. Questa è la maniera in cui la Telecom e Fastweb stanno realizzando la banda larga. Queste aziende non possono pensare a fare solo profitti, non è la prima volta che lo denunciavamo e non sarà l’ultima.

Se vogliamo realizzare una rete in fibra che aiuti il sistema paese, dobbiamo copiare i metodi di progettazione che tanti anni fa vennero usati per costruire la rete in rame realizzata per la linea telefonica ma che oggi permette un uso dell’adsl anche se a basse velocità ed è un fatto unico in Europa.

Diciamo questo perché ci sembra che si stia andando verso la realizzazione di una rete in fibra all’Italiana, cioè basata sulle gare al massimo ribasso che è il vero cancro di questo paese. Anche nel recente passato siamo stati testimoni della realizzazione di infrastrutture di importanza nazionale sia pubbliche che private fatte con gare al massimo ribasso le quali hanno un fattore comune tra loro e cioè guadagni per le aziende a discapito della sicurezza e della dignità di chi la realizza per poi avere una qualità bassa che necessita di continui interventi a favore delle stesse aziende che la realizzano. Diciamo questo perché non tutti sanno che il novanta per cento dei guasti sulla rete in rame avviene dall’armadio verso casa del cliente, questo per noi vuol dire che avremo sì dai 20 ai 50 megabite al ripartilinea ma come possiamo pensare di avere una linea efficiente a casa dell’utente con una rete secondaria ormai al collasso?

Ecco perché diciamo che questa rete non può essere realizzata con le gare al massimo ribasso ma con gare che abbiano una soglia minima sotto la quale non si può andare che tenga conto della dignità di chi ci lavora e della sua sicurezza per poi avere una rete di qualità che duri nel tempo, insomma se volete realizzare una seconda Salerno-Reggio Calabria fate pure ma noi ci opporremo con tutte le nostre forze noi siamo per

la realizzazione di una autostrada a tre corsie efficiente e con un asfalto di qualità che non necessita di continue manutenzioni a causa di buche pericolose per gli utenti.

Abbiamo la sensazione che i finanziamenti dell'Europa per abbattere il digital divide del nostro paese siano visti da Telecom come un'occasione per diminuire il proprio enorme debito, causato da una gestione societaria disastrosa dalla sua privatizzazione ad oggi, per la quale nessuno ne ha colpa.

Noi come lavoratori del comparto ma anche come cittadini di questo paese abbiamo la certezza che la realizzazione di una rete in fibra sia un'occasione unica per l'Italia per far capire al mondo che in questo paese si possono fare cose positive senza passare per la corruzione e l'arricchimento delle mafie che è il vero motivo per cui non arrivano investitori dall'estero. Abbiamo bisogno di una rete efficiente perché questo vuol dire un aiuto alle aziende italiane, nuovi mestieri, una scuola e una sanità diversi e un risparmio per i cittadini e per lo stato, ma per realizzare questo tutti dobbiamo fare la nostra parte a cominciare dagli organi di controllo che già oggi dovrebbero spiegare come è possibile avere aziende che usufruiscono della cassa integrazione e nello stesso tempo sub-appaltano i lavori ad altre aziende con il benessere della Telecom e di tutti gli altri gestori di telefonia fissa. Questa è un'altra anomalia di questo paese soldi pubblici spesi solo per aiutare queste imprese ad abbassare il costo del lavoro per poi partecipare alle gare facendo sconti anche del 20-30%. Non si può più accettare questa situazione d'illegalità che esiste grazie alla mancanza di controlli seri su come vengono spesi i soldi pubblici. Già oggi dobbiamo denunciare esuberanti su tutto il territorio nazionale causato dalle gare Telecom. La cosa che chiediamo con fermezza è che ci sia un cambio appalto e non licenziamenti di massa con relativo svolgimento di quei lavori da parte di aziende che non pagano stipendi e che non fanno nemmeno cosa vuol dire sicurezza sul lavoro. Non vogliamo leggere o sentire che dei lavoratori pur di portare uno stipendio a casa ci abbiano rimesso la cosa più importante cioè la vita. Le denunce da parte nostra sono state fatte e se ne faranno ma chi ha il dovere di controllare deve fare il suo, altrimenti le cose non cambieranno ne oggi ne mai.

Chiudo dicendo che per noi lo scorporo della rete non può essere una opportunità per Telecom di diminuire il proprio debito ma un'occasione per pensare ad una rete di nuova generazione che vada sotto il controllo pubblico unica garanzia di avere una banda larga efficiente che aiuti il sistema paese per i prossimi decenni.

Intervento di Michele Iandiorio

Sirti Verona

Il settore delle telecomunicazioni si sta avviando con lo scorporo della rete da parte di Telecom, ad una nuova fase che, nella prospettiva, si auspica di dare un avanzamento del settore verso tecnologie sempre più sviluppate. È necessario però ricordare in quale ambito sta avvenendo tutto questo. Siamo infatti in un periodo storico nel quale la logica delle gare al massimo ribasso di Telecom, ha decisamente decimato quelle che una volta erano le grandi aziende che erano legate, per appalti di lavorazione, alla stessa Telecom. Ceit, Site, Sirti tutte aziende che in passato erano considerate il fiore all'occhiello nella categoria, oggi e da qualche tempo ormai, sono tutte interessate da vertenze di cassa integrazione piuttosto che dalla disdetta dell'accordistica integrativa, se non addirittura all'orlo di un fallimento. Aziende che per anni molto probabilmente hanno un po' vissuto sugli allori e su una relativa "sicurezza" dettata da Telecom stessa, e non hanno saputo rinnovarsi, o al limite lo hanno fatto in minima parte. E l'avvento di nuove tecnologie che siano esse legate all'utilizzo della fibra ottica piuttosto che al LTE, potrebbero addirittura creare ulteriori problemi dovuti alla poca formazione del personale fatta negli ultimi anni. In quest'ottica è necessario, credo, agire cercando di trovare quei meccanismi giusti che, di fronte all'esigenza dell'azienda di ridurre costi e personale, possano essere utili a creare dei percorsi di riqualificazione e riconversione del personale verso quelle attività che possano essere considerate come sviluppo futuro. Ovvio che tutto questo vada sempre e comunque indirizzato e monitorato con le organizzazioni sindacali e con la massima attenzione dei delegati, per evitarne, come già purtroppo verificatosi in qualche caso, un uso sconsiderato e truffaldino da parte delle aziende. L'utilizzo di ammortizzatori sociali come la cassa integrazione, andrebbe magari cercato di indirizzare verso un utilizzo volto sia a sopperire ad un momento di calo di lavori, ma anche ad attivare, come ad esempio stiamo sperimentando da settembre in Sirti, una sorta di "cassa on the job" nella quale il lavoratore la cui mansione per obsolescenza sia destinata ad avere un calo o a scomparire, abbia la possibilità di rimettersi in gioco e quindi di garantirsi un futuro. Non credo che chi una volta faceva "l'attacca fili" non possa essere in grado, se messo nelle giuste condizioni e tutele, a diventare un "attacca fibra" o altro. Ed in quest'ottica è del tutto evidente che si rende necessario un controllo sempre più stringente dell'utilizzo che le aziende fanno degli ammortizzatori sociali, che troppo spesso sono state motivo di utilizzo per risanamento dei conti utilizzando magari il giochino di tenere in cassa il proprio personale, e far "cassa" con il subappalto. Per questo anche il ruolo del delegato andrebbe sempre più rivalutato e sostenuto come effettivo ruolo anche nella partecipazione alla gestione dell'azienda, cercando di entrare nel merito di quella che è l'organizzazione del lavoro e degli orari, piuttosto che della formazione. Ma è ovvio che prima di arrivare ad affrontare argomenti su come riconvertire il personale verso le nuove tecnologie, dovremmo avercele, e credo che l'occasione che questa Assemblea ci dà sia anche quella di iniziare a capire appunto quale possa essere il quadro futuro di questo settore. E poi una piccola riflessione sul quadro politico che

andremo ad affrontare da Gennaio anche nelle varie vertenze ancora aperte nelle nostre aziende. Uno scenario dove un accordo sulla produttività di CISL e UIL è diventato la tinta di fondo del quadro che è poi stato completato con il contratto dei Metalmeccanici di FIM e UILM, nel quale i temi del lavoro e della formazione vengono trattati in maniera superficiale ed aleatoria, senza offrire garanzie di controllo, senza vincolare ed impegnare seriamente le aziende ad affrontare l'evoluzione della tecnologia e la domanda sempre più frequente di acquisire nuove competenze, ma anzi dandogli la possibilità addirittura di poter dequalificare e de-mansionare i lavoratori senza dargli, magari, alcuna possibilità di potersi rimetterci in gioco e scegliersi il loro futuro. Ed anche su questo punto, oggi, dovremmo partire da questa Assemblea per dare una nostra risposta.

Intervento di Emanuele Storti

Rsu Semitec Terni

Buon giorno, mi chiamo Emanuele Storti sono il coordinatore naz.le RSU Semitec.

La mia è un'azienda delle telecomunicazioni mobile con circa 670 addetti e 14 sedi distribuite in tutto il territorio nazionale. Un'azienda nata in Umbria, e che per alterne vicende ora è di proprietà della multinazionale francese VEOLIA' attraverso la controllata italiana SIRAM.

Al fine di dare a tutti la possibilità di intervenire. Mi limiterò a qualche breve riflessione per dare il mio contributo al dibattito.

Anche il nostro settore ormai sta risentendo della crisi che investe l'Italia, a ragione di una politica sbagliata o peggio per una non politica che non ha favorito la crescita di operatori nazionali.

Attualmente nel nostro Paese operano :

Fastweb (società svizzera)

Vodafone (società inglese)

H3G (società cinese)

Wind (società russa)

Telecom Italia (società nazionale)

In altre nazioni operano almeno da due a tre società nazionali.

Da questo quadro si evince che siamo ormai diventati terra di conquista

Questi operatori non soltanto guardano il profitto, che è il fine di ogni azienda, ma il profitto realizzato nel nostro paese neanche in parte viene reinvestito in Italia.

Dicevo che le aziende installatrici stanno soffrendo non soltanto per la crisi che attanaglia l'Italia, che ha fatto sì che si siano ridotti i consumi, ma soprattutto per un circolo vizioso che si è instaurato.

Mi spiego meglio:

tra l'installatore (esempio l'Azienda per cui lavoro) e l'operatore (Fastweb, H3G) c'è il fornitore di tecnologia, il così detto Vendor.

Chi sono in Italia i Vendor in Italia? Sono:

ERICSSON (svedese)

HUAWEI (cinese)

NOKYA SIMENS (Network finlandese)

ALCATEL (francese)

Il Vendor va a coprire il mercato delle imprese nazionali perché il VENDOR deve fare business, anche l'Operatore deve fare business.

Alle Imprese installatrici nazionali rimane ben poco perché strozzate da questo circolo vizioso.

In più lo scenario è aggravato non soltanto dall'assenza di piani a medio e lungo termine - per cui il mercato viene gestito attraverso contratti di breve durata e non impegnativi con competizioni al massimo ribasso - , ma anche da una politica di outsourcing messa in atto dagli operatori (leggasi H3G,WIND,VODAFONE) che per sgravarsi di costi, svende al VENDOR (in questo caso ERICSSON) rami di azienda con relativi dipendenti. Il Vendor se ne prende in carico con la promessa di lavoro. Poi dopo un lasso di tempo relativamente breve inizia la politica degli esuberanti con perdita di posti lavoro.

Quante volte, anche nella mia azienda ci siamo visti revisionare i contratti magari dopo tre o quattro mesi dalla loro stipula. Prendere o lasciare. Ma lasciare significa non sopravvivere.

La questione del massimo ribasso, come ho accennato, è una piaga che in qualche modo deve essere estirpata. Il massimo ribasso crea problemi sia alle medie e grandi aziende , che alle piccole imprese.

- Per le medie e grandi aziende spesso e volentieri si tramuta in " problema esuberanti", in trasferte, spostamenti del personale sul territorio nazionale, in cassa integrazione
- Per le piccole imprese se in un primo momento si vedono assegnare le commesse, poi i ritardati pagamenti ne decretano il fallimento. E migliaia di queste hanno chiuso nei primi nove mesi del 2012.

Quale può essere la soluzione a questi problemi?

Il tema che oggi trattiamo in questa assemblea nazionale " Per una rete pubblica e neutrale - internet veloce e banda larga" ritengo debba essere il motivo conduttore per lo sviluppo del settore per i prossimi anni.

Chi dovrà investire in questo progetto?

Io ritengo che debbano essere investitori nazionali, governati a livello nazionale, ma con regole e requisiti ben definiti a salvaguardia degli imprenditori nazionali stessi.

Perciò quando parlo di **regole** penso :

- Al controllo della catena dei subappalti
- Alla certezza ed alla puntualità dei pagamenti

Quando parlo di **requisiti** penso :

- Alla Qualità
- Alla Sicurezza
- Al controllo dei requisiti tecnici

A noi che facciamo sindacato da oggi, ci compete la responsabilità di mettere in campo tutte le energie, le professionalità che non ci mancano , e se necessario anche tutte quelle forme di lotta affinché questo progetto abbia a realizzarsi.

Grazie